
Il ruolo delle *humanae litterae* nella riflessione di Bernardino Tomitano

Maria Teresa Girardi

Abstract: In 1545 Bernardino Tomitano published the *Ragionamenti della lingua toscana*, a dialogue that collects the conversations in Sperone Speroni's house after his election at the Accademia degli Infiammati. The focus of the discussion is the relation between philosophical and literary knowledge. This paper emphasizes the ways in which the mid-sixteenth-century Paduan culture conceived and promoted the cognitive and civil value of the vernacular rhetoric and oratory.

Keywords: Bernardino Tomitano, humanities, Sperone Speroni, philosophy, rhetoric, oratory

Nel 1545 il ventottenne padovano Bernardino Tomitano, già da sei anni professore di logica allo Studio della sua città, dà alle stampe i *Ragionamenti della lingua toscana*, riediti con una piccola aggiunta l'anno successivo¹. L'opera, un trattato di argomento linguistico-retorico in forma di dialogo, si configura come il resoconto delle conversazioni occorse tra un folto gruppo di soci dell'Accademia degli Infiammati, di studenti universitari e Sperone Speroni, nella casa di quest'ultimo all'indomani della sua elezione, avvenuta nel novembre 1541, a *principe* dell'Accademia padovana. Il principale interlocutore è lo stesso Speroni. Molti anni dopo, nel 1570, Tomitano rielabora e amplia l'opera giovanile, portandola da tre a quattro libri, e la ripubblica con il titolo *Quattro libri della lingua thoscana*².

Finalità dell'opera è delineare la «perfetta forma ovvero idea del buon scrittore italiano»³: dotare la cultura moderna di un equivalente italiano del *De oratore* è l'ambizioso intento dei *Ragionamenti-Quattro libri*; tentativo di raccogliere in una sintesi esauriente e organica le questioni più urgenti relative all'arte del dire facendo propri gli insegnamenti dei classici, di Cicerone soprattutto, e del Bembo, rimeditandoli alla luce delle avanguardie culturali padovane, speroniane in particolare.

Tema dibattuto nei primi due libri e al centro dell'intera trattazione è il rapporto tra filosofia ed eloquenza, di cui si definiscono i rispettivi spazi e specificità, allo scopo di dimostrare, sulla scorta di *Orator 14 (sine philosophia non posse effici quem quaerimus eloquentem)*, come il sapere filosofico sia necessario all'oratore, e anche al poeta, che voglia raggiungere l'eccellenza, raggiungere, appunto, la perfezione. L'assunto sul quale poggia la riflessione tomitaniana mostra come la genesi di

essa sia da porre al punto di incontro tra due esigenze, dibattute nell'ambito della coeva cultura padovana e 'infiammata': la prima, indagare la specificità delle discipline, particolarmente di filosofia e scienza e di eloquenza e letteratura, sul piano del metodo, del linguaggio, della finalità; la seconda, promuovere il volgare come lingua di cultura e estendere il suo uso ai generi 'alti' dell'oratoria, della filosofia, delle scienze.

Quanto alla prima esigenza occorre sottolineare innanzitutto come essa riveli la portata dell'impatto dell'esperienza 'infiammata', dal momento che la riflessione sulla specificità dei saperi e dei linguaggi segna, a metà Cinquecento, l'avvio di un percorso in direzione della specializzazione delle discipline che si compirà nel secolo successivo. Vi è all'origine, da parte degli aristotelici umanisti della scuola padovana di cui Tomitano è uno dei rappresentanti di rilievo, nonché dei filosofi-letterati appartenenti all'Accademia degli Infiammati (Speroni, Benedetto Varchi, Alessandro Piccolomini), il ripensamento della classificazione delle arti di matrice aristotelico-averroistica, che propone di collocare retorica e poetica insieme alla logica tra le discipline 'razionali', quelle che hanno per oggetto il discorso. Tale sistemazione solleva necessariamente l'interrogativo circa la pertinenza di queste arti sermocinali con i processi della conoscenza, imponendone il confronto con la natura e gli strumenti propri del sapere speculativo. Ne deriva la distinzione tra due logiche: tra logica del vero e scienza, e logica del verosimile e opinione: la prima è propria della conoscenza filosofica che ha per oggetto le leggi assolute, immutabili e necessarie; la seconda è pertinente al discorso retorico che, riguardando l'ambito mutevole, contingente e 'verosimile' della morale e della politica, non necessita di procedimenti dimostrativi, ma degli strumenti della persuasione.

La realtà della vita associata, mutevole e contingente, è dunque il dominio del discorso retorico, investito per questo di alta responsabilità. Per essere in grado di assumerla degnamente (per essere perfetto, nel linguaggio tomitaniano), l'oratore deve saper attingere agli strumenti e al patrimonio delle dottrine speculative: la forza della scienza, infatti, può soccorrere la debolezza dell'opinione, e la certezza dei concetti assoluti e immutabili può avvicinare il probabile al vero; l'oratore che, oltre al saldo possesso degli strumenti dialettici, dell'etica e della politica, abbia familiarità con la sapienza speculativa, sarà così artefice di un parlare eloquente capace di declinare le

verità filosofiche nel governo delle città e repubbliche. Fondato sul primato indiscutibile della speculazione, l'intento di Tomitano è tuttavia quello di salvaguardare la dignità conoscitiva e veritativa delle *artes sermocinales*, allontanandosi in questo dal reale pensiero dello Speroni che, scettico circa la capacità delle stesse discipline contemplative di attingere pienamente al vero, spinge la retorica piuttosto verso la sofistica⁴.

D'altra parte, prosegue l'argomentazione dei *Ragionamenti-Quattro libri* seguendo ora invece da vicino le idee speroniane, se il 'ben pensare' precede il 'ben parlare' in ragione del primato delle *res*, nelle quali risiede la verità, sui *verba*, puri strumenti; e se dal pensiero, cioè dai concetti, dipende lo stile, al loro possesso e arricchimento mediante lo studio della filosofia devono tendere coloro per i quali la comunicazione verbale è lo strumento del proprio operare: per l'oratore e il poeta, artefici della parola, la dimestichezza con i contenuti di elevato spessore concettuale è la prima, imprescindibile condizione di un'elevata qualità stilistica. A differenza della scrittura filosofica, la cui prerogativa è la parola propria e referenziale, esatta, lineare, che si astiene dall'ornamento e da tutto ciò che potrebbe sviare dalla profondità del contenuto e dall'esattezza della sua comunicazione, invece l'elaborazione e l'artificio stilistico sono prerogative non esteriori del discorso retorico e della prosa oratoria.

La riflessione fin qui compiuta dal Tomitano, per bocca dello Speroni, che ha messo a tema il primato del 'ben pensare', è funzionale, lo abbiamo accennato, all'esigenza di mettere a confronto lo spazio e il linguaggio filosofico con quello retorico-letterario, nonché funzionale all'intento di fondare teoricamente la pratica di una scrittura scientifica volgare: forse l'apporto più significativo e avanguardistico degli Infiammati fu proprio l'aver avviato un programma di volgarizzamenti della filosofia classica, in specie aristotelica, impegno caldeggiato dallo Speroni e intrapreso dal Varchi e da Alessandro Piccolomini⁵. Del fuoriuscito fiorentino vale la pena qui almeno ricordare il troppo pionieristico tentativo di leggere, nelle pubbliche letture degli Infiammati, l'*Etica* aristotelica in volgare; tentativo cui dovette rinunciare già dalla seconda lezione⁶; per quanto riguarda Piccolomini, fu grazie all'esperienza avviata nell'Accademia degli Intronati di Siena, poi nel circolo padovano degli Infiammati che il filosofo e letterato senese maturò un impegnativo progetto di volgarizzamento di testi classici, in particolare filosofici e scientifici, fondato sulla convinzione della necessità di una divulgazione del sapere anche ai non dotti nelle lettere greche e latine, e sulla volontà di elaborare una lingua filosofica volgare che rispondesse alle esigenze della comprensibilità e della facilità comunicativa senza rinunciare alla precisione scientifica e alla completezza dell'informazione. Piccolomini stesso compose in quel periodo a Padova due trattati, *De la sfera del mondo* e *Delle stelle fisse* (edite entrambe presso fratelli de' Volpini, Venezia, 1540) che sono a tutti gli effetti le prime opere scientifiche in lingua toscana. Nel trattato di Tomitano, poi, lo Speroni ribadisce il primato del contenuto sulla parola che lo trasmette portando l'esempio di quei grammatici che hanno saputo tradurre Platone e Aristotele in latino perchè in possesso di competenza filosofica prima che linguistica, grazie alla quale hanno potuto comprendere in profondità il pensiero dei due filosofi antichi. Al capo opposto,

vale la pena segnalare, nel primo *Discorso del modo di studiare* (probabilmente composto attorno al 1535) Speroni se la prende con quei grammatici che hanno tradotto Aristotele come se si trattasse di Cicerone o di Demostene⁷.

Ma dall'altro lato il richiamo dello Speroni tomitaniano alla precedenza del 'ben pensare' è premessa di un discorso in realtà finalizzato al 'ben parlare'; all'indagine, cioè, sulla natura della parola eloquente, della sapienza e della dimensione insegnativa di cui essa, in modo del tutto specifico, è portatrice. Lo scopo è salvaguardarne lo spessore etico e intellettuale, dunque la dignità e la rilevanza del suo compito nel consorzio civile. Dignità e compito messi in pericolo dal mutamento degli spazi e delle funzioni riservate alla pratica dell'eloquenza nella realtà contemporanea; dai segni di stanchezza di un umanesimo che rischiava di inaridirsi in un culto vuoto della forma e delle lingue classiche; dalla progressiva, rapida dilatazione della prassi linguistica moderna. Ha inizio così, dal punto di vista del valore della parola, la risalita, la *pars construens* del percorso riflessivo dei *Ragionamenti-Quattro libri*: assegnata una posizione di privilegio alla sapienza di natura filosofica, ci si affretta a riconoscerne la totale impotenza se sottratta al *verbum* che la dice. Superando la prospettiva meramente strumentale del Pomponazzi, lo Speroni tomitaniano intuisce nell'elemento estetico, nell'artificio della parola elaborata, una possibilità di efficacia supplementare, uno specifico e insostituibile valore in ordine alla trasmissione del pensiero e all'espressione della verità. All'arte del dire spetta articolare in discorso comunicante un sapere altrimenti inerte, perchè chiuso nelle 'scole di filosofia', inattuabile alla comunità degli uomini. Sempre in ambito 'infiammato' – lo ha messo in rilievo Valerio Vianello parlando in proposito di esigenza della letterarietà –, era stato Varchi ad affermare il valore della ricerca stilistica e di un'*elocutio* non incolta anche nella prosa scientifica⁸. In proposito è interessante la testimonianza portata dall'allievo polacco di Tomitano, Giacomo Breznicio, sistematore degli appunti del maestro relativi al suo commento agli *Analitici*: nelle pagine introduttive all'opera egli avverte i lettori di essersi astenuto da ogni artificio retorico in ossequio agli insegnamenti di Tomitano che, dalla sua cattedra di logica, raccomandava agli studenti la proprietà di linguaggio e la semplicità elocutoria nella scrittura scientifica, dal momento che – come si legge anche nei *Quattro libri* – «le dottrine sono contente della loro severa e pura semplicità» e per questo non gradiscono, ad esempio, l'espressione traslata; salvo però, ricorda in aggiunta Breznicio, indulgere nell'esposizione orale agli ornamenti retorici, ritenuti dal maestro utili a rendere più gradevole e, soprattutto, chiara la materia agli uditori⁹.

Ma il valore innovativo dell'intento di ricomposizione e riattualizzazione del binomio ciceroniano 'sapienza ed eloquenza', operato da Tomitano, risiede soprattutto nel fatto che i due termini di esso non sono tanto filosofia ed eloquenza in generale, ma filosofia ed eloquenza toscana. Dell'idioma moderno (e siamo alla seconda esigenza che abbiamo posto all'origine dei *Ragionamenti-Quattro libri*) il padovano intraprende una promozione senza riserve, muovendosi lungo la duplice direttiva della rivendicazione della sua intrinseca dignità, conferitagli dalla qualità ed esuberanza del suo uso letterario che lo rendono or-

mai in grado di uscire di minorità rispetto alle lingue antiche, e dell'auspicabile suo allargamento verso i generi alti di scrittura, la filosofia e le scienze, la storia, e l'oratoria. A quest'ultimo genere di prosa elevata, la prosa oratoria, guarda con il maggior interesse Tomitano, scrittore di orazioni epidittiche lui stesso, e avendo come modello del suo discorso la realtà veneziana: la grandezza e la nobile utilità dell'eloquenza esercitata nella libera Repubblica della Serenissima, ed esercitata sempre più attraverso la scrittura, testimoniava che essa era ormai in grado di eguagliare il pregio di quella latina.

Per questo, l'urgenza avvertita da Tomitano e dalla cerchia dei letterati padovani degli anni trenta-quaranta è che la lingua moderna sia dotata di un'adeguata normativa e strumentazione retorica: si trattava di prendere le mosse da Bembo, che aveva risposto all'esigenza di una grammatica e di una stilistica volgare fermandosi alle porte della retorica, per proseguire lungo la strada aperta, ancora una volta, da Speroni: nel *Dialogo della retorica* egli aveva fatto dire ad Antonio Brocardo che ogni lingua richiede la sua retorica. Di questo si incarica, ma rapidamente, il secondo libro dei *Ragionamenti* nell'edizione '46 e assai ampiamente il terzo dei *Quattro libri*.

Nei *Ragionamenti* Tomitano sintetizza la *Retorica* aristotelica in modo molto aderente al testo, dunque di fatto traducendone i passaggi principali. Vale la pena segnalare che a quella data l'unico volgarizzamento esistente della *Retorica* era stato edito l'anno precedente da Antonio Brucioli (Venezia, Curzio Troiano Navò), mentre era quasi pronta per la stampa la versione di Bernardo Segni che vedrà la luce, insieme al volgarizzamento della *Poetica*, nel '49 (Firenze, Lorenzo Torrentino)¹⁰. A proposito della *Poetica*, anche di essa, in particolare dei capp. I-IV e poi XX-XXII, i *Ragionamenti* propongono una sintesi fedele subito in calce al sunto della *Retorica*. Segue poi l'esposizione, ben più dettagliata, delle ciceroniane *Partitiones oratoriae* che, di fatto, vengono tradotte fino al paragrafo XXXII, così che questa parte dei *Ragionamenti* può essere considerata, a quell'altezza cronologica, la traduzione toscana più completa della tarda e tecnica operetta ciceroniana¹¹.

I *Quattro libri* invece compongono un generoso discorso sulla retorica nel quale sono inseriti, da parte di diversi interlocutori, il riassunto integrale della *Retorica* aristotelica, della ritenuta ciceroniana *Rhetorica ad Herennium* seguita da un compendio delle *Partitiones*, più selezionato di quello predisposto dai *Ragionamenti*, infine del moderno *Dialogo della Retorica* speroniano, naturalmente per bocca del suo autore¹². La ripresa della *Retorica* aristotelica è affidata a un giovane studente veneziano, Luca Girolamo Contarini, che offre il resoconto della lezione, appunto sul testo aristotelico, tenuta in Accademia, in italiano, dal fiorentino discepolo di Varchi Ugolino Martelli, durante la reggenza speroniana. La lezione di Martelli restituita da Contarini si configura come un'orazione epidittica avente per oggetto il libro aristotelico che viene poi di fatto tradotto in larga parte e per larghe porzioni.

Tre brevi osservazioni finali in merito. La prima riguarda la situazione in cui deve destreggiarsi la trattatistica retorica e poetica in lingua volgare: ripetutamente, nel corso dei *Quattro libri*, i diversi interlocutori sentono il bisogno di scusarsi con l'uditorio per il fatto di dover usa-

re latinismi nella trattazione retorica e poetica, a causa della mancanza di un appropriato vocabolario toscano, soprattutto in materia di denominazione delle figure retoriche. Così ad esempio Ugolino Martelli nell'esposizione, riportata da Luca Girolamo Contarini, della *Retorica* aristotelica:

Aperse ancho la differenza che è tra l'esempio e il segno, e quante siano le guise de i segni [...]. Dette queste cose si scusò con gli ascoltanti de l'uso di queste voci, e specialmente con quei che per l'adietro erano avezzi sentir solamente in questa lingua cose d'amore, descrizioni di rive e poggi, mormorii di fontane e canti di philomena, protestando esser necessario, parlando di quest'arte, usar le voci o latine, o da quelle dirivate, o di novo formate dalla nostra industria¹³

La voce di Tomitano non è isolata perchè già avevano segnalato l'*impasse* terminologico sia il Brocardo nello speroniano *Della retorica*, che, ancora quasi trent'anni dopo, nel 1559, Bartolomeo Cavalcanti nella sua *Retorica*¹⁴.

La seconda osservazione è che nei *Quattro libri* l'esposizione letterale, in italiano, dei testi classici solleva questioni, seppur minime, di teoria della traduzione. A un interlocutore che invita lo Speroni a esprimersi in merito a due opposte tendenze metodologiche definibili, modernamente, nei termini della traduzione letterale o libera-creativa, il padovano, dopo aver naturalmente ribadito la precedenza dei concetti e la funzione di servizio delle parole, risponde distinguendo fra traduzione di un'opera filosofico-scientifica e di un'opera letteraria. Per i testi del primo tipo è raccomandabile la «religiosa tradottione de le parole», per cui è bene che il traduttore «mai non si allontani dal lato del autore tradotto, mai parola vi metta del suo»; nel caso della prosa eloquente o della poesia, la diversa proprietà delle lingue esige la libertà dell'elaborazione artistica, cosicché il rapporto che si instaura tra tradotto e traduttore è di tipo competitivo: «ma bellissima e degna di commendazione è la tradottione che si fa con l'avanzare e vincer colui che trapportiamo»¹⁵. Il fatto che, nel luogo corrispondente, i *Ragionamenti* (p. 304) si erano limitati ad una cursoria osservazione sul metodo della traduzione poetica, mentre non avevano toccato la questione relativa alla traduzione filosofica, indica che una riflessione teorica in merito aveva cominciato a porsi nell'avanzata seconda metà del secolo, quando, anche grazie all'impulso dato dagli Infiammati, la prassi del volgarizzamento e della divulgazione scientifica aveva ormai iniziato ad affermarsi e diffondersi.

Infine: abbiamo detto come l'opera di Tomitano intendesse raccogliere la sollecitazione di Sperone Speroni, espressa per voce di Brocardo nel *Dialogo della retorica*, circa il fatto che ogni lingua dovesse avere una sua propria retorica. Ora, l'operazione compiuta da Tomitano, che appronta la sua retorica traducendo e commentando le grandi sistemazioni della classicità greca e latina, ai quali affianca la speroniana, non sembra muoversi in quella direzione, quanto piuttosto sulla linea di quanto espresso da Bembo personaggio del dialogo *Delle lingue*, cioè che l'arte, di orare o scrivere bene, non cambia per il variar delle lingue; tale principio è nei *Quattro libri* messo in bocca allo stesso Speroni¹⁶. Ciò che fa Tomitano, in effetti, è paragonare, commisurare esempi e realizzazioni di eloquenza moderna alle norme elaborate dall'antica: dotare la scrittura toscana di una opportuna strumentazione

retorica significa, per lui, riconoscere la validità universale di quelle norme e adattare alla nuova lingua e alle diverse esigenze del dire contemporaneo.

Note

¹ B. TOMITANO, *Ragionamenti della lingua toscana. Ove si parla del perfetto Oratore et Poeta volgari [...], divisi in tre libri*, Venezia, Giovanni de' Farri e fratelli, 1545; B. TOMITANO, *Ragionamenti della lingua toscana. I precetti della rhetorica secondo l'artificio d'Aristotele e di Cicerone nel fine del secondo libro nuovamente aggiunti*, Venezia, Giovanni de' Farri e fratelli, 1546.

² B. TOMITANO, *Quattro libri della lingua thoscana. Ove si prova la philosophia esser necessaria al perfetto Oratore e Poeta con due libri nuovamente aggiunti de i precetti richiesti a lo scriver e parlar con eloquenza*, Padova, Marcantonio Olmo, 1570 (nel colophon: 1569). Per la bibliografia essenziale su Tomitano e sull'Accademia degli Infiammati si rimanda alle voci relative, a cura di chi scrive, della *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*.

³ TOMITANO, *Ragionamenti*, p. 5 e *Quattro libri*, f. 2r.

⁴ Così soprattutto nello speroniano *Dialogo della retorica* (in *Trattatisti del Cinquecento*, I, a cura di M. Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 637-682); in proposito: M. POZZI, *Sperone Speroni e il genere epittico*, in *Sperone Speroni*, "Filologia Veneta", II, 1989, pp. 55-88; J.L. FOURNEL, *Les dialogues de Sperone Speroni: libertés de la parole et règles de l'écriture*, Marburg, Hitzeroth, 1990, pp. 138-144 e 216-220; R. GIRARDI, *Ercole e il granchio. Figure della 'sofistica' speroniana*, "Giornale storico della lett. ital.", 167 (1990), pp. 396-411.

⁵ Tra la vasta la bibliografia in proposito si segnalano almeno C. VASOLI, *Sperone Speroni e la nascita della coscienza nazionale come coscienza linguistica*, in *Cultura e nazione in Italia e in Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di V. Branca e S. Graciotti, Firenze, Olschki, 1986, pp. 178-180; H. MIKKELI, *The Cultural Programmes of Alessandro Piccolomini and Sperone Speroni at the Paduan Accademia degli Infiammati in the 1540s*, in *Philosophy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. Conversations with Aristotle*, a cura di C. Blackwell and S. Kusukawa, Aldershot, Ashgate, 1999, pp. 76-85; M. RESIDORI, *Enseigner la morale, réformer l'écriture: l'Institutione (1542) d'Alessandro Piccolomini*, in *Alessandro Piccolomini (1508-1579): un siennois à la croisée des genres et des savoirs. Actes du Colloque International (Paris 23-25 septembre 2010)*, réunis et présentés par M.-F. Piéjus, M. Plaisance, M. Residori, Paris, CIRRI-Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3, 2012, pp. 65-81 (di notevole rilievo in ordine alla messa in luce della distanza che tuttavia separa la prospettiva di Piccolomini da quella di Speroni); M. SGARBI, *The Italian Mind. Vernacular Logic in Renaissance Italy (1540-1551)*, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 41-126.

⁶ Sulle letture dell'*Etica* aristotelica tra gli Infiammati e in generale sulle lezioni accademiche varchiane a Padova e a Firenze si veda A. ANDREONI, *La via della dottrina. Le lezioni accademiche di Benedetto Varchi*, Pisa, ETS, 2012.

⁷ TOMITANO, *Quattro libri*, f. 21v; S. SPERONI, *Opere tratte dai manoscritti originali*, a cura di N. Dalle Laste e M. Forcellini, Padova, Occhi, 1740, II, p. 498.

⁸ V. VIANELLO, *Il letterato, l'Accademia, il libro*, Padova, Antenore, 1988, pp. 146-150.

⁹ La citazione in TOMITANO, *Quattro libri*, f. 419v; in proposito: E. RIONDATO, *Momento accademico e filosofico della prefazione di Giacomo Breznicio al commento alla logica aristotelica di Bernardino Tomitano*, nel vol. *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel sesto centenario della sua fondazione*, Padova, Antenore, 1964, p. 69.

¹⁰ In proposito, con utili riferimenti anche all'operato del Bruccioli: S. BIONDA, *Aristotele in Accademia: Bernardo Segni e il volgarizzamento della "Retorica"*, «Medioevo e Rinascimento», XVI/n.s. XIII, 2002, pp. 241-265.

¹¹ TOMITANO, *Ragionamenti della lingua toscana*, pp. 214-264. A cura e con commento di Rocco Cataneo, il volgarizzamento delle *Partitiones* stampato nel 1545 a Venezia, per Curzio Troiano Navò, si arrestava al cap. XVI.

¹² TOMITANO, *Quattro libri della lingua thoscana*, ff. 156v-199r e 215v-221r.

¹³ TOMITANO, *Quattro libri*, ff. 163v; analogamente a ff. 179v e 180r.

¹⁴ SPERONI, *Dialogo della retorica*, pp. 650-651; B. CAVALCANTI, *La retorica*, Giolito, Venezia, 1559, pp. 18 e 271.

¹⁵ TOMITANO, *Quattro libri*, ff. 395v-396v.

¹⁶ TOMITANO, *Quattro libri*, f. 214v; si vedano gli speroniani *Dialogo della retorica*, pp. 662-663, e *Dialogo delle lingue*, in *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, a cura di M. Pozzi, Torino, Utet, 1988, p. 601 (si cita da questa edizione per comodità, ma del *Delle lingue* esiste l'edizione condotta sull'autografo, a cura e con introduzione di A. Sorella, Pescara, Libreria dell'Università, 1999). In questo dialogo, per altro, l'opinione espressa da Bembo personaggio non rispetta il reale pensiero del veneziano, in linea piuttosto con quanto dichiarato da Brocardo nel *Della retorica*.

Il presente contributo è il testo della comunicazione letta al Meeting annuale Berlino 2015 della Renaissance Society of America, all'interno del panel *The Accademia degli Infiammati and Its Protagonists: Vernacular Aristotelianism in Theory and Practice*, organizzato da Alessio Cotugno (University of Warwick) e presieduto da David Lines (University of Warwick).